

## 7.2 IL CAMMINO CON I FRATELLI

Per Francesco i fratelli furono un dono offerto dal Signore dopo la decisione di uscire dal mondo e di vivere una vita da penitente, nella preghiera e nel servizio dei lebbrosi. Assieme ai primi fratelli che il Signore gli diede, Francesco consulta il vangelo e vi trova la *forma di vita* adatta per sé e per i suoi fratelli, dove gradualmente scoprono il vangelo come il luogo in cui Dio si rivela e, soprattutto, che questo riguarda la vita.

In continuità con quanto abbiamo già trattato, relativamente al periodo della prima fraternità francescana, nel nostro ultimo incontro – dove ci siamo lasciati accompagnare dal *Testamento* – esamineremo sinteticamente e semplicemente alcuni capitoli della *Regola non bollata (Rnb)* per approfondire questi inizi serafici, caratterizzati da un profondo e travolgente cammino spirituale in divenire. Il lento formarsi di quello che attualmente conosciamo come testo della *Rnb* si identifica con la storia della prima fraternità, la quale si incrocia con la storia personale di Francesco, perché fu quest'ultima, la parabola personale di Francesco, che fece sì che la storia della prima fraternità fosse in quel modo e non in un altro.

Occorre subito dire che la *Rnb* fu un testo nato piano piano e giunto alla sua redazione finale in un arco di tempo non inferiore ad un decennio. I fratelli che si incontravano ad Assisi, nei capitoli, riflettevano sulle loro motivazioni di fondo, discutevano dei problemi incontrati nella loro itineranza per il mondo, fissavano per iscritto alcune norme fondamentali. Negli anni seguenti le sottoponevano a revisione, integrando, ricercando, correggendo: il testo appare vivo, dinamico, non redatto a tavolino, cartina di tornasole della prima fraternità, che anni e decenni dopo le bolle papali e le diverse biografie riscriveranno la storia di quel periodo con tinte diverse, in quanto il piccolo gruppo era divenuto un Ordine ufficialmente approvato, Francesco un santo canonizzato, i francescani una forza enorme da impiegare a servizio della riforma della Chiesa e della lotta anticlericale.

La *Rnb* è un documento eccezionale per capire dall'interno la prima fraternità francescana, tanto più che essa non si presenta come uno scritto di Francesco, ma come un prodotto di gruppo, dove la voce di Francesco mantiene certamente un tono particolare, ma non appare unica. Anche se occorre riconoscere che ogni pagina della *Rnb* rispecchia in maniera così aderente le scelte, il pensiero e perfino il linguaggio di Francesco quali appaiono dagli altri suoi scritti, da indurre a pensare che il suo apporto nel lavoro di stesura sia stato

decisamente predominante, come del resto confermano i numerosi passi in prima persona e le pagine di più alta esortazione spirituale.

Il testo intesse strettamente citazioni evangeliche e bibliche<sup>1</sup>, disposizioni normative da esse derivate, appassionate esortazioni spirituali e alti momenti di preghiera. Dentro il testo, l'impegno di Francesco e dei suoi frati a ricercare "le orme del Signore nostro Gesù Cristo"<sup>2</sup> si fonde con la loro esperienza di vita vissuta, in dialogo con la società ecclesiale e civile del primo Duecento. Una testimonianza illuminante sulle dinamiche redazionali della *Rnb* viene fornita dal vescovo Giacomo da Vitry, il quale in una lettera dell'ottobre del 1216 ci informa che: "Gli uomini di questa «religione» con notevole vantaggio convengono una volta l'anno nel luogo stabilito per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sante e confermate dal signor papa. Dopo di che si disperdono durante tutto l'anno per la Lombardia, la Toscana, Puglie e Sicilia"<sup>3</sup>.

Identificando il periodo della prima fraternita negli anni 1208-1216, dobbiamo prendere in considerazione solo i capitoli della *Rnb* che sono relativi a questo periodo e attorno ai quali si strutturano diverse tematiche:

- Proposito fondamentale: capitoli 1-3;
- I comportamenti nella vita quotidiana: capitoli 7-13;
- Testimoni del vangelo: capitoli 14-15.17.

Il *Prologo* della *Rnb* ci consegna la chiave di lettura con cui approcciarci a questo testo composito e stratificato: "Questa è la vita", ovvero il testo che segue è indicato come vita; infatti non si usa il termine giuridico *Regola*, che verrà usato dopo insieme a vita, ma semplicemente si dichiara di presentare una vita. Ritorna questa parola, che abbiamo notato essere caratteristica di Francesco e che indirizza a riconoscere il primato della vita su ogni eventuale norma: anche la *Regola* non potrà essere considerata come qualcosa che sta prima

---

<sup>1</sup> Francesco – secondo l'informazione fornita da Giordano da Giano – "Vedendo poi che frate Cesario era esperto in Sacra Scrittura, affidò a lui il compito di ornare con parole del Vangelo la Regola che egli stesso aveva concepito con semplici parole. Ed egli lo fece." (Cronaca 15: FF 2338), evidentemente in aggiunta ai testi evangelici fondamentali, costitutivi della primitiva *Forma di vita*. Il testo finale dà l'impressione che non due, ma uno solo sia l'autore all'opera nella stesura dello scritto. Per Francesco, inoltre, sono le sue semplici parole a fare corpo con quelle del Vangelo, non queste ad ornare le sue parole.

<sup>2</sup> *Rnb* 1,1: FF 2.

<sup>3</sup> 1 Vitry 11: FF 2208.

della vita e che questa deve soltanto mettere in pratica, ma come qualcosa che sta iscritto nella vita stessa, perché è dalla vita che nasce la *Regola*.

*Rnb I* ingloba probabilmente la così detta *protoregola*, approvata oralmente da Innocenzo III nel 1209; iniziando con la menzione dei tre voti o consigli evangelici, non presenti nel testo primitivo, ma fatta aggiungere dalla Curia pontificia per equiparare i frati Minori ai religiosi di tutti gli altri Ordini già esistenti. Ciò che sicuramente è originale e risale allo stesso Francesco è l'espressione: "Seguire la dottrina e le orme del Signore nostro Gesù Cristo"<sup>4</sup>, che sottolinea bene l'aspetto dinamico della vocazione francescana: essa è fondamentalmente sequela di Cristo, come per ogni cristiano, è un andare dietro a Cristo ripercorrendo le sue orme così come il vangelo ce le presenta. Chi segue le orme di Cristo è un suo discepolo, uno che sta insieme a lui e lo segue, percorrendo lo stesso cammino che lui ha percorso. Essere discepoli di Cristo, mettersi alla sua scuola e andare dietro a lui, è fondamentale per ogni cristiano e tanto più prezioso per il francescano. Precisiamo che il "seguire le orme di Cristo" non si realizza attraverso i trionfi della fede e dell'Ordine ma nell'accettazione piena della logica della croce, ovvero trova il suo sigillo di fedeltà ed ha il suo fondamento in criteri di giudizio e in comportamenti radicalmente diversi da quelli consueti nella quotidianità della storia e nella costruzione delle società umane. Non dimentichiamo che il primo passo che tanto Francesco quanto i suoi compagni furono chiamati a fare fu quello di interrompere lo stile di vita precedente e di intraprenderne uno nuovo. Ci sembra logico supporre che i compagni che si avvicinarono a Francesco lo fecero anzitutto perché erano rimasti colpiti dalla singolarità della sua decisione.

*Rnb II* parla dell'accettazione nella fraternità dei nuovi fratelli e delle vesti che devono indossare. Va subito notato che il desiderio di entrare nella fraternità viene da Dio, è frutto di "divina ispirazione"; si tratta di una scelta libera che è risposta ad una chiamata di Dio, così come lo è la vocazione cristiana: un dono che può essere liberamente accolto o rifiutato.

*Rnb III* tratta della preghiera e del digiuno: per Francesco è il vangelo che deve orientare le pratiche religiose, infatti non sono tanto gli obblighi alla preghiera, diversi per chierici e

---

<sup>4</sup> Sottolineiamo come è evidente il riferimento al passo biblico di 1Pt 2,21, testo che si rivela centrale nell'esperienza di Francesco, infatti tale espressione ritorna nella preghiera conclusiva della *Lettera a tutto l'Ordine*: "Perché possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto" (LOrd 51: FF 233). Tutta una fraseologia ancor oggi dominante presenta Francesco quale imitatore di Cristo, ma Francesco stesso preferì parlare di sequela: "seguire le orme di Cristo".

laici, che devono attirare la nostra attenzione ma la chiamata di tutti alla lode divina; infine ancora il vangelo dà ai frati la libertà di mangiare quanto viene offerto<sup>5</sup>.

Sintetizzando possiamo dire che i quattro elementi che emergono nei primi tre capitoli sono: vita, Cristo, vangelo, Chiesa. Questi quattro elementi sono unificati dall'obbedienza della fede che è l'atteggiamento di fondo indispensabile per vivere la vocazione cristiana e francescana.

*Rnb VII* ci ricorda che i fratelli dovevano concretamente vivere: ecco allora che la loro prima esperienza, oltre la comune vita fraterna, fu il lavoro. La prima fraternità fu un gruppo di persone che lavoravano di quel mestiere<sup>6</sup> che avevano imparato prima di lasciar tutto e mettersi insieme al figlio di Pietro di Bernardone, a patto però che fosse una professione non contraria alla salute dell'anima e potesse essere onestamente esercitata. Sappiamo che Francesco lavorò alacremente alla riparazione della chiesa di S. Damiano, e che Bernardo rimase colpito nel vedere come il figlio del ricco mercante, un tempo re della gioventù gaudente di Assisi, faticava riparando le chiese diroccate. Tuttavia con il passare degli anni le cose cambiano e così i frati lavorano per combattere l'ozio e per dare il buon esempio, più che per procurarsi il necessario per vivere, poiché per le loro necessità materiali devono affidarsi alla provvidenza del Padre. Occorre considerare che quella che una volta era una piccola fraternità era ormai diventato un Ordine numeroso, clericalizzato, dove il lavoro principale era quello della predicazione, del confessionale, ecc.; per prepararsi a ciò occorreva prima studiare e non si poteva troppo lavorare.

*Rnb VIII* espone il divieto di ricevere pecunia o denaro (vv. 1-5), eccetto quando ciò avveniva per le necessità degli infermi; il divieto di raccogliere o toccare denaro (vv. 6-7); il divieto di ricevere pecunia o denari quando si andava in giro per l'elemosina (v. 8), a meno che non si trattasse di richiederli per i lebbrosi<sup>7</sup> (v. 10). Infatti Francesco, nel suo processo di conversione, intuì che doveva operare una scelta di campo sociale per dare concretezza al suo

---

<sup>5</sup> Durante la permanenza in Oriente, secondo la testimonianza di Giordano da Giano, Francesco si era appellato a questa disposizione evangelica contro le norme di astinenza emanate dai suoi vicari (Cronaca 13: FF 2334).

<sup>6</sup> La licenza di continuare nel mestiere conosciuto, conservandone arnesi e strumenti necessari, è comprensibile alla luce di due fatti: nell'Ordine entravano soprattutto persone adulte e sperimentate; inoltre, l'assenza di strutture conventuali con relativi uffici favoriva in quei primi anni il lavoro presso terzi, che richiedeva un minimo di attrezzatura.

<sup>7</sup> La manifesta necessità di infermi e lebbrosi sospende il severo divieto del denaro: perché nel povero e nel malato bisogna scorgere Cristo, che è venuto a prendere sopra di sé le nostre infermità e povertà. Non a caso, anche per il Signore di tutte le cose che si umilia nell'eucaristia Francesco attenua il rigore della povertà, chiedendo ai suoi frati che calici ed arredo dell'altare siano preziosi (1Cust 3: FF 241).

proposito di seguire le orme di Cristo; il divieto di accettare, raccogliere, o anche solo toccare il denaro costituisce un segno che permette di perpetuare la realtà della *sequela Christi*. Francesco, figlio di un mercante che si era arricchito con il denaro, che aveva ripreso a circolare dopo secoli di una economia basata sul baratto, vede in esso un possibile strumento di ingiustizia e di oppressione dei poveri e un possibile strumento di potere e di dominio.

In *Rnb IX* si parla dell'elemosina e ne viene presentata la motivazione: la chiamata a seguire l'umiltà e la povertà di Gesù, il quale non si vergognò di vivere di elemosine lui stesso e la Vergine Madre e i suoi discepoli<sup>8</sup>. Mentre i frati di questo non devono vergognarsi, in quanto l'elemosina è "l'eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo"<sup>9</sup>.

Il rischio da superare, per i frati, appare quello della vergogna. Indubbiamente Francesco conosceva questa difficoltà per esperienza diretta, quando egli dovette vincere se stesso andando per l'elemosina. Dobbiamo tener presente che molti dei compagni della prima ora erano di elevata condizione sociale e non poco deve essere costata loro l'esperienza della mendicizia. Chi va per l'elemosina è degno di grande ricompensa, anche perché offre a quelli che la donano l'occasione di fare del bene: tutto deve essere lasciato nel mondo con la morte, ma della carità e dell'elemosina fatte si riceverà il premio dal Signore.

Segue poi un brano molto importante, dove Francesco per descrivere i rapporti fraterni ricorre al modello della madre. In questa scelta di privilegiare il modello materno rispetto a quello paterno, oltre alla scrupolosa osservanza della parola evangelica, sta forse un'eco del vissuto personale di Francesco, più positivo con la madre che con il padre, e certamente la volontà di sottolineare la dimensione della cura per l'altro, tipica della figura materna.

Infine viene affermata la libertà dei frati di mangiare di qualunque cibo ogniqualvolta sopravvenga la necessità, evitando tuttavia gli eccessi sia nel mangiare che nel bere e soprattutto, come dice Gesù, non lasciandosi appesantire dalle preoccupazioni della vita.

---

<sup>8</sup> Più che sul modello della Chiesa primitiva, la regola e la vita dei frati minori è dunque modellata sulla vita del Signore Gesù Cristo, di Maria sua madre e dei primi discepoli.

<sup>9</sup> Il peccato dell'ingordigia umana ha escluso i poveri dalla mensa provvidenziale imbandita da "sora nostra madre terra", ma il Verbo del Padre fattosi uomo e povero per amore riceve in elemosina ciò che è già suo per diritto divino, riaffermando così il diritto di tutti i poveri a partecipare alla "mensa del Signore" (2Test 22: FF 120), quella che "il grande Elemosiniere" vuole aperta "a tutti degni e indegni" (2Cel 77: FF 665).

*Rnb X* è dedicato ai frati infermi. Il fatto che l'infermo possa venire affidato a persone diverse dai frati per essere accudito dimostra che l'Ordine non aveva ancora la stabilità che avrebbe acquisito in seguito, in quanto la prima fraternità non aveva strutture abitative di uso esclusivo. Quanto Francesco raccomanda ai frati infermi è molto suggestivo, e ci rimanda al fatto che egli per primo ha messo in pratica ciò che insegnava – basti pensare a come nelle fasi estreme della sua malattia venne assistito da alcuni compagni – ed esorta i frati infermi a far sì che il corpo sia sempre solidale con lo spirito nell'amore e nella lode del Signore. Insomma c'è un richiamo alla fraternità nell'invito a non abbandonare il fratello malato, ma anche alla minorità nell'invito al malato ad accettare senza turbamento la propria situazione.

*Rnb XI* parla dell'amore fraterno sia all'interno che all'esterno della fraternità; viene raccomandato di evitare la calunnia, la mormorazione e le dispute di parole, suggerendo di conservare il silenzio; viene bandita l'ira e viene invece raccomandato l'amore fraterno che va mostrato soprattutto con i fatti. Come a dire che nei rapporti con le persone difficili – esistenti dentro e fuori la fraternità – e nei confronti delle quali l'unico atteggiamento raccomandato è quello del fratello minore, sottomesso a tutti.

*Rnb XII-XIII* tratta del rapporto dei frati con le donne, improntato a grande cautela per non dare scandalo agli altri e per non offrire occasione di tentazione ai frati stessi<sup>10</sup>.

Infine i destinatari di *Rnb XIV-XVII*, che racchiude la *magna charta* dell'apostolato francescano, sono tutti i fratelli. Francesco, attingendo dai discorsi evangelici di missione che Gesù fece ai suoi discepoli, Francesco coglie tre idee portanti:

- La povertà dei mezzi: “non portino nulla per via”;
- La persecuzione come situazione normale: “io vi mando come pecore in mezzo ai lupi”;
- Il non gloriarsi dei frutti dell'apostolato: “non vogliate gioire perché gli spiriti vi si sottomettono”.

L'apostolato di Francesco proposto ai suoi non è altro che il mettere in pratica queste tre idee portanti.

---

<sup>10</sup> Così Francesco si era comportato con Chiara, accolta alla penitenza e poi collocata presso la chiesa e il monastero di San Paolo delle Abbadesse.

In *Rnb XIV* Francesco privilegia il modo con cui i frati devono andare per il mondo, rispetto al contenuto di quanto devono dire, infatti se si eccettua l'augurio della pace, non ci sono altri accenni al che cosa i frati devono annunciare, mentre è assolutamente sottolineato il come devono andare per il mondo. In questo senso, la forma è decisamente privilegiata rispetto al contenuto: senza bisaccia o denaro o bastone, senza richiedere ciò che è proprio. Questa forma rispecchia lo stile di andare sempre da minori, umili e sottomessi a tutti.

*Rnb XV* esorta ancora ad andare nel mondo come minori: a piedi e non a cavallo, insieme al divieto di tenere presso di sé qualunque animale<sup>11</sup>. Va ricordato che al tempo di Francesco il possedere un cavallo era indice di ricchezza e di potenza, così pure il possedere animali in proprio: gli animali, infatti, non appartenevano ai contadini, ma ai padroni.

*Rnb XVI* parla di coloro che vanno tra i saraceni e gli infedeli. Fa chiaramente riferimento ai viaggi in Oriente che i frati intrapresero e probabilmente dello stesso Francesco, che tratteremo in seguito. Anticipiamo soltanto come la sottomissione e l'essere minori sia considerata da Francesco un modo di evangelizzazione, sull'esempio di Gesù che si è fatto piccolo, minore appunto, ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha insegnato loro che chi vuole essere grande deve farsi piccolo, ultimo. L'annuncio evangelico è prima di tutto testimonianza di vita, trasparenza di Gesù.

*Rnb XVII* riguarda i predicatori, ma a parte i primi versetti che vengono dedicati a questo argomento e che sono successivi al 1217<sup>12</sup>, Francesco invita tutti i frati a predicare con le opere, e l'esortazione a non appropriarsi del proprio compito, secondo la logica della espropriazione. Oltre a distinguere i frati in chierici e laici, emerge un'altra divisione in tre classi, cioè i frati dediti alla predicazione, all'orazione, al lavoro; in questo modo si riconosce l'esistenza di una molteplicità di maniere in cui vivere la comune vocazione. È anche vero che esiste un comune atteggiamento interiore, che essi sono esortati ad assumere e che lo sintetizziamo in tre punti:

- ✓ vv. 6-9: non bisogna gloriarsi dei beni che Dio opera per mezzo nostro, consapevoli che non sono nostri e che a noi appartengono solo i vizi e i peccati; emerge il tema del *vivere senza nulla di proprio*, così caro a Francesco.

---

<sup>11</sup> Il concilio Lateranense IV (1215) vietava a tutti i chierici il possesso di cani e uccelli per la caccia.

<sup>12</sup> Le disposizioni del concilio Lateranense IV per i predicatori impongono in particolare la cattolicità e il mandato del vescovo, al quale spetta il dovere di predicare e di affidare ad altri tale ufficio.

- ✓ vv. 10-16: si delinea una contrapposizione netta tra l'azione dello spirito della carne e quella dello *Spirito del Signore*: mentre il primo tende all'appropriazione: “si preoccupa molto di possedere parole e desidera avere la religiosità e santità che appare al di fuori agli uomini”, il secondo tende a “l'umiltà e la pazienza e la pura semplicità e la vera pace dello spirito” e conduce ultimamente alle tre divine persone (v. 16).
- ✓ vv. 17-19: tutti i beni, di cui non ci si appropria con la vanagloria, vanno invece restituiti a Dio, cui appartiene ogni bene. La *restituzione/rendimento di grazie* è il punto di arrivo<sup>13</sup>.

Nel percorso che abbiamo fatto per cercare di mettere in luce la vita della prima fraternità francescana accompagnati dalla *Rnb*, possiamo affermare che i primi diciassette capitoli rappresentino una tappa definitiva, presentando un programma completo per un movimento in fase iniziale. Una chiara indicazione che la *Rnb* terminava al capitolo 17 è data dalla conclusione con dossologia.

Il periodo che abbiamo considerato (1208-1216) è segnato, nella vita di Francesco, dal dono dei fratelli e dunque dalla prima esperienza di vita insieme con loro, nella scoperta progressiva della propria forma di vita. Al centro rimane la scoperta del vangelo, accolto come luogo di rivelazione dell'Altissimo, che li invita a lasciare tutto per seguire Cristo in minorità: sottomessi a tutti, minori nel lavoro, nella scelta di non avere denaro, nel chiedere l'elemosina, nei rapporti con le persone difficili, nella malattia, nell'evangelizzazione. Il riferimento a Gesù Cristo è il vero sostegno dei fratelli e li preserva anche dalla vergogna che possono umanamente provare per la condizione che hanno scelto di vivere: il loro programma di vita è quello del “seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo”, di Lui che è stato il primo fratello minore<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Se è vero che gli atteggiamenti fondamentali della spiritualità francescana consistono nell'aver lo Spirito del Signore, nel vivere senza nulla di proprio e nella capacità di rendere/restituire a Dio ogni bene, in questo testo abbiamo una efficace sintesi dell'atteggiamento interiore che contraddistingue Francesco e ogni fratello minore. Per approfondimenti rimandiamo a: CESARE VAIANI, *La via di Francesco*, EDB, Milano, 2001.

<sup>14</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI “Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi” EBF, Milano 2013, pp. 109-143; FRANCESCO MARCHESINI, *San Francesco si racconta*, EBF, Milano 2019, pp. 24-43; FELICE ACCROCCA, Francesco e la sua *Fraternitas*. Caratteri e sviluppi del primo movimento francescano, in FELICE ACCROCCA – ANTONIO CICERI “Francesco e i suoi frati”, EBF, Milano 1998, pp. 11-124.